

# Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti - ITALIA Anno . . . L. 5 —  
Semestre . . . 2 50  
ESTERO Anno . . . 7 —  
Semestre . . . 3 50  
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25

SI PUBBLICA

Il 1° e il 16 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:  
LUIGI FABBRI, Casella postale 143, Roma  
Per l'Amministrazione, scrivere a:  
Ditta BARALDI e FLEISCHMANN, Mantova.

## SOMMARIO

L. BERO MERLINO: *Il Congresso Internazionale di Parigi del Libero Pensiero.*

GIACOMO MESSIL: *Eliseo Reclus.*

PIETRO KROPOTKINE: *La Reazione nel 1790 e 1791.*

G. OVANNI GRAVE: *La solidarietà nella lotta operaia.*

RENATO BERTHELOT: *Federico Nietzsche.*

LUIGI FABBRI: *Anarchia e organizzazione.*

## IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI PARIGI DEL LIBERO PENSIERO

I congressi hanno tutti i difetti delle grandi assemblee; quello di far molti discorsi ma di prendere ben poche risoluzioni di pratica efficacia. Nondimeno questo grande congresso internazionale del libero pensiero, pur non avendo avuto dal punto di vista pratico nessun effetto maggiore degli altri, ha offerto allo spettatore uno spettacolo dei più grandiosi, ed al pensatore ha mostrato come in una rassegna il prodotto mentale del fior fiore della scienza e dell'arte oratoria francese. Di questioni importanti, il congresso non ne ha trattate che solo due, ma gravissime. La questione astratta, teorica, quella che abbracciava tutta la concezione del libero pensiero, e cioè la questione della morale atea, e cioè della morale senza Dio; l'altra, la questione pratica e urgente pel momento, quella del militarismo.

Delle altre numerose questioni iscritte all'ordine del giorno del congresso non fu possibile occuparsi. Il tempo incalzava, e quelle stesse due questioni alle quali abbiám sopra accennato, per esser sviscerate minuziosamente avrebbero domandato maggior tempo di quanto non ne disponesse il congresso. Nelle due discussioni, in quella sulla morale ed in quella sul militarismo, ci affrettiamo a dirlo, gli anarchici fecero sentire la nota più alta e più armonica, e furono essi che, avendo posta la questione ne' loro veri termini, riscosero le maggiori adesioni. Buisson, relatore della questione della

« Morale senza Dio » aveva, nella mozione che presentò all'approvazione del congresso, posta la questione in termini troppo ristretti: egli aveva limitato il suo sforzo mentale al semplice voler trovare una formula che escludesse dal concetto della morale ogni idea di Dio.

Senonchè la logica, la scienza, osservò l'anarchico Paraf-Javal, non ci consentono queste restrizioni mentali. Se vogliamo emancipare la morale dall'autorità teologica per formulare una morale da liberi pensatori, dobbiamo sentire ancora il coraggio di emanciparla da qualsiasi altra autorità, da ogni dogma, da ogni preconcepito, da ogni idea arbitraria. Quindi la morale dovrebbe essere non solo senza Dio, ma senza legge, senza autorità, senza obbligazioni nè sanzioni arbitrarie, legali o teologiche; pur essendo sottomessa alle obbligazioni e sanzioni naturali, logiche (e sociali, aggiungiamo noi, senza svolgere per ora questo concetto). Quindi, ben concludeva Paraf-Javal, la morale deve non solo essere atea ma altresì *anarchica*, nel senso letterale e sociale della parola. Buisson volle replicare qualche cosa al Paraf-Javal, ma non fece che approvare e tradire i concetti che questi aveva svolti, dicendo, tra le altre belle cose che *l'autorità è quaggiù quel che Dio è lassù*, e che perciò come la morale vuoi emancipare dal padrone di lassù, Iddio, così vuoi emancipare anche dal Dio di quaggiù, l'autorità. (*Ni Dieu, ni maître!* concluse il Buisson).

Ma poi il Buisson si limitò a difendere grettamente il suo ordine del giorno come il meno esplicito, se vogliamo, ma perciò appunto... il più conciliativo che potesse immaginarsi! ed aggiungendo che poi non occorre mai dimenticare che, checchè si possa astrattamente pensare dell'autorità, della legge ecc. esse sono tuttavia cose che esistono e che perciò bisogna... subire alla meno peggio. Replicò brillantemente il Paraf-Javal con una serie di argomenti incalzanti; sceverando il buon Buisson dal cattivo Buisson, l'anarchico dal reazionario. « Se noi crediamo di non poterci ribellare alle leggi attuali perchè esse esistono » disse Paraf, « do-

vremo attendere che i nostri figli comincino a pensare se essi non debbano a quelle leggi ribellarsi; perchè poi i nostri nipoti, traducendo in atto il pensiero dei loro genitori, diano alla loro volta individualmente qualche esempio di ribellione onde le masse de' nostri... pronipoti arrivino finalmente ad emanciparsi con un moto simultaneo e collettivo contro le leggi imperanti!» Attendere la ribellione simultanea collettiva ed unanime dei cittadini, alle leggi che essi riconoscono inique, assoggettandosi frattanto ad esse, vuol dire rafforzare un edificio cadente, e che si vorrebbe demolire, puntellandone le mura col pretesto che non cadendo l'edificio tutt'intero, lasciando cadere soltanto qualche muro, non raggiungiamo il nostro intento. Predicare di riconoscere le leggi alle quali non possiamo ribellarci, anzi contribuire a farne altre col voto e col parlamentarismo (come fa, per esempio, l'onorevole Buisson), equivale a dire ai liberi pensatori che ci ascoltano: « Andate pure a messa se altrimenti potete perder il vostro impiego, poichè nostro intento non è che Tizio e Caio non vadano a messa; vogliamo bensì che non ci vada nessuno, vogliamo la ribellione collettiva e simultanea de' credenti alle assurdità del dogma ». Ma, così dicendo, dimenticate che quell'uno che si professa libero pensatore e va a messa, per questo solo fatto ritarda di tanto la ribellione simultanea e collettiva di tutti i credenti, per quanto non la ritarderebbe se fosse rimasto credente!

Si potrà disapprovare l'irruenza di Paraf-Javal, e di un gruppo di suoi seguaci (che del resto erano una piccola minoranza dei molti anarchici intervenuti da tutte le nazioni); si potrà rimproverare specialmente a questi ed al Libertad l'autoritarismo, col quale esigettero di parlare come e quanto vollero (del resto il congresso era sì male organizzato che occorreva accaparrarsi con la forza quasi il diritto alla parola, a meno che non si fosse trattato dei soliti pezzi da cento); si potranno infine scartare dai lunghi discorsi de' detti anarchici le superfluità ed i paradossi troppo... individualistici; ma non si può negare che Paraf abbia detto le cose più giuste ed esatte che siano state esposte al congresso. Basti dire che quegli stessi tra i congressisti che ne avevano subito la violenza, quelli stessi che avevano dovuto sentirlo per forza (perchè non avrebbero voluto lasciarlo parlare per una banale questione di procedura, di burocrazia congressista) finirono per applaudirlo. Ed il Furnemont dichiarava ad un nostro amico, mentre parlava il Paraf, che questi era il primo oratore che avesse osato veramente porre i punti sugli i. Altri anarchici erano iscritti come oratori, — il Domela, il Karmin tra gli altri, — e certo questi avrebbero ancor meglio sviluppato il concetto anarchico,

ma una chiusura votata *ex abrupto* impedì loro il parlare.

\*\*\*

Sull'altra questione discussa dal Congresso, quella del militarismo, fu l'anarchico Sebastiano Faure che impiantò la discussione nei veri termini. Ridire col colorito smagliante che egli lor diede, le cose dette dal più efficace oratore del congresso (e si che di oratori ve n'eran parecchi!) sarebbe difficile. Nè, d'altronde, io vo' fare con questi appunti critici un resoconto del Congresso. Dirò solo che l'importanza del discorso di Faure sta in ciò: Prima nell'aver dimostrato l'aspetto, la ineluttabilità sociale degli armamenti per la funzione protettrice degli attuali interessi capitalistici; secondo, nell'aver dimostrato che anche in questa questione i mezzi termini nuociono « Nella vita, disse l'oratore, noi abbiamo costantemente a lamentarci di tre mali: la menzogna, il furto, la violenza; questi mali sono mantenuti nella società presente da tre banditi: il prete, il capitalista, il militare; il primo c'inganna e predicandoci il paradiso di lassù c'incanta, e dà quindi modo al secondo di dilapidarci; e se per avventura osiamo protestare, interviene il terzo che ci uccide. Perchè i tre ladroni, il prete, il capitalista e il militare sono, ahimè! sempre alleati contro il popolo. » La riduzione del servizio militare ad un anno, l'arbitrato obbligatorio, sono palliativi, sono medicine che prolungano il male, col renderlo sopportabile. Non v'è che il disarmo generale come rimedio al male; e per arrivare ad esso la rivoluzione sociale.

Domela Nieuwenhuis nel suo non meno applaudito discorso dimostrò come allo sviluppo del libero pensiero un ostacolo non meno grande della religione è il militarismo, perchè se l'uno rappresenta l'inganno della ragione umana, l'altro rappresenta qualche cosa di peggio: la forza, la violenza, la coazione del pensiero. « La guerra non si può incivilire, come pretendono alcuni, ma si deve abolire; i palliativi non giovano; gli europei inciviliti hanno dato ora l'esempio ai cinesi d'una guerra sì efferrata, che quei popoli cosiddetti barbari non avrebbero mai potuto neppure immaginare. L'arbitraggio obbligatorio? vecchia fola! Un sol rimedio c'è: il disarmo; la parola d'ordine per noi sia dunque: « non un uomo, non un centesimo per l'esercito. » Il disarmo sarebbe relativamente facile ad ottenersi con lo sciopero militare in caso di guerra, con lo sciopero generale dei produttori, con la resistenza passiva, col rifiuto individuale al servizio militare, col boicottaggio delle nazioni belligeranti da parte delle nazioni non belligeranti. Gli operai de' porti dovrebbero decidere di non caricare, in caso di guerra, carbone ed altri generi necessari alla

guerra. « Ma - esclama l'oratore - voi direte che così io predico la guerra civile. Ebbene sì; se occorre scegliere tra la guerra fra nazioni e la guerra civile, preferisco quest'ultima, che è la sola guerra legittima, perchè per essa si conquistano diritti nuovi e nuovi progressi ».

Seguì l'Hervé, il noto socialista che tanto scalpore polemico ha suscitato nel suo campo alla vigilia delle recenti elezioni politiche in Francia, per aver posto sul tappeto la questione dell'atteggiamento che avrebbero dovuto prendere i socialisti francesi nel caso in cui scoppiasse una guerra fra francesi e tedeschi.

Hervé innalza alle stelle l'idea di Domela; educare gli uomini del domani all'odio della guerra (come han deliberato gli istitutori riuniti al Congresso di Lilla) è ancora ben poco: « Che cosa faranno gli uomini dell'oggi in caso di guerra? Ecco una questione che non si ha il coraggio di affrontare, e che ha invece affrontato Domela Nieuwenhuis, il quale ha dovuto dichiararsi anarchico il giorno in cui i miei compagni socialisti hanno dimostrato di volere troppo adattarsi alle condizioni dell'oggi ».

Finito di parlare l'Hervé, s'accende tra lui e il senatore socialista Buisson (interviene anche, ma poco efficacemente, l'anarchico Libertad) una disputa vivissima. Buisson dice che non oserebbe egli di assumersi la responsabilità, nel caso di guerra, di consigliare ai giovani di non prendere le armi, e di perdere perciò l'onore! « Ma vi potete ben prendere allora » replica Hervé « la responsabilità di consigliarli ad andare al macello! »

E' inutile che io qui riassuma gli argomenti delle due parti. E' sempre l'eterna questione, lo stesso dibattito che il giorno innanzi s'era dibattuto al congresso fra Paraf-Javal e Buisson: occorre avere una teoria ed una pratica? l'una pel domani, l'altra per l'oggi? occorre additare il male sociale, ma consigliare a subirlo per ora? occorre pensare astrattamente a forme migliori di vivere sociale, ma accettare e rinforzare con progressive riforme le attuali? Ecco l'arduo problema che a noi anarchici sembra pure così semplice e facile a risolvere, tanto che ci meravigliamo perfino che si possa enunciarlo.

\*\*\*

Del congresso del libero pensiero ho riassunto tutto ciò che esso ha discusso di più importante. Degli splendidi discorsi inaugurali (tra i quali primeggiano quelli degli anarchici Domela Nieuwenhuis, olandese e Tarrida del Marmol, spagnuolo) non ho parlato perchè hanno una importanza relativa. Del replicato, caldo, vivo sentimento di simpatia dal congresso dimostrato per Carlo Malato — ora in prigione, accusato di complotto, per una bomba gettata

a Parigi tempo fa contro il re di Spagna, — è superfluo che io dica. Solo vo' dire che il congresso ha avuto a parer mio un grave difetto. Esso ha fatto troppe questioni teoriche ma non ha preso nessuna deliberazione pratica. E' a questo scopo pratico che io avrei voluto richiamare i congressisti, se la brevità del tempo del congresso mi avesse permesso di svolgere un ordine del giorno da me presentato alla commissione de' voti, e da essa unanimamente accettato. Una associazione internazionale del libero pensiero ha una duplice funzione: elaborare il materiale scientifico, e soprattutto popolarizzarlo, che deve sostituirsi a tutto il bagaglio fantasmagorico delle vecchie fole religiose; difendere con una azione quotidiana pratica vigorosa la libertà del pensiero, ed assalire i nemici di essa.

Della prima funzione il congresso si è occupato troppo particolarmente; si è discusso a lungo a proposito di una nuova enciclopedia da elaborarsi da una commissione di scienziati, mentre tale enciclopedia può farsi dagli scienziati che se ne sentano capaci, indipendentemente da' voti del congresso; e non si è discusso del modo come, per esempio, la associazione del libero pensiero difenderà coloro che per pensarla liberamente vengono e verranno uccisi nelle carceri, come Romeo Frezzi, o fucilati nelle piazze come i contadini di Berra e di Gramnichele. Era un ordine del giorno in tal senso che io avevo presentato... ma, ahimè, per quanto io sia sicuro che il congresso non avrebbe esitato un momento ad approvarlo, esso però nella faraggine di cento altri ordini del giorno (molti ottimi, come mi assicurava il segretario della commissione dei voti, Semenoff). E così noi torniamo ai nostri paesi con un rammarico nell'animo, che il congresso abbia fatto una bella affermazione, la terza o la quarta bell'affermazione, ma che ancora non abbia valicato il periodo nel quale dall'affermazione si passa all'azione.

Chè di sospingerla a tale meta si incarichino attivamente le varie sezioni della Associazione Internazionale del Libero Pensiero.

Parigi, 12 settembre 1905.

LIBERO MERLINO.

▲ **INDIRIZZI! INDIRIZZI!** ▲  
**REGALO! REGALO!**

A chi ci manda

10 indirizzi diamo in regalo per Cent. 10 di opuscoli di nostra edizione (\*)

20 indirizzi	Cent.	20 degli stessi
50 »	»	50 »
100 »	»	100 »

Li spediamo a giro di posta franchi di porto in tutto il regno.